

# Norddest in rete capitale della cultura

Parte il lavoro del Comitato scientifico Venezia verso la candidatura ufficiale «Serviranno cento milioni di euro»

**S**nodo fondamentale nella corsa di Venezia e del Norddest verso la candidatura a «Capitale europea della cultura» per il 2019. Ieri passaggio di testimone tra chi, due anni fa, lanciò l'idea e chi ora dovrà portarla al traguardo. Nella Villa Valmarana Morosini ad Altavilla - sede del Cuoa, la scuola universitaria di management - il mensile (cartaceo e sul web) «Nordesteuropa.it», i Giovani imprenditori di Confindustria Veneto, Fondazione Norddest e lo stesso Cuoa hanno consegnato il frutto di oltre due anni del loro lavoro al Comitato scientifico che curerà la domanda ufficiale di candidatura.

Sono le 65 pagine delle «proposte di linee-guida» per il dossier che Innocenzo Cipolletta - il coordinatore del Comitato, «pensatoio» con i rappresentanti dei territori norddestini in competizione - ha accolto a braccia aperte. «Una gran base di partenza, il nostro lavoro sarà facilitato» ha spiegato Cipolletta, presidente dell'università di Trento e già direttore di Confindustria nazionale e n. 1 delle Fs.

La «Capitale europea della cultura» prescelta potrà attuare il programma di eventi, manifestazioni, convegni e

quant'altro abbia ideato. Un gran cartellone lungo 12 mesi che costerebbe «tra i 90 e i 100 milioni di euro». Parola di Roberto Daneo, il curatore della bozza del dossier di candidatura parlorita un anno fa, ieri tra i relatori ad Altavilla nel «Meeting delle nuove classi dirigenti del Norddest», alla sesta edizione e nella cui quarta parti il progetto.

Daneo di candidature a eventi internazionali se ne intende e porta bene, avendo lavorato nel Comitato per le Olimpiadi invernali di Torino nel 2006 e diretto l'organizzazione vittoriosa che ha portato a Milano l'Expo 2015. Il manager ha parlato dopo Filiberto Zovico, l'editore di «Nordesteuropa.it» che per primo ebbe l'idea della candidatura, «germogliata» dal «Festival del-

candidatura, pena una bocciatura. Una sconfitta sarebbe un peccato «perché eventi come questo possono diventare volano di sviluppo, vitali in situazioni di crisi economica». E tra le varie peculiarità l'esperto ha puntualizzato «l'evitare voci dissonanti: se salta fuori qualcuno che dice quanto il dossier della candidatura non gli piace, difficilmente la commissione aggiudicatrice sceglierà noi». E sarà soprattutto compito di Cipolletta unire e «governare» i promotori dell'iniziativa Venezia (Comune e Provincia), le Regioni Veneto e

## Imprese e cultura

Centinaia di pagine di dossier Cipolletta: «Buona base di partenza». Tomat: «Prospettiva all'industria dei servizi» le città impresa» che dirige da anni.

Daneo ha evidenziato le caratteristiche che l'Unione Europea chiede alla



Friuli-Venezia Giulia e le Province autonome di Trento e Bolzano.

E «il superamento dei localismi» è uno dei temi su cui ha insistito Aldo Bonomi, il presidente del consorzio «Aaster» che ha curato un sondaggio tra un centinaio di *opinion leader* del Nordest per capire se «credevano» alla candidatura, ricevendone un plebiscito. Bonomi ha posto il focus sull'occasione che il Nordest avrebbe, col successo della candidatura, nel suo necessario ripensamento, vista la crisi del vecchio modello socio-economico legato al manifatturiero. Ripensamento che vuol dire anche «ridefinire il rapporto tra Venezia e l'entroterra, altrimenti la città lagunare sarà relegata a enorme parco a tema».

Assenso dal presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat, che in Venezia «capitale culturale» vede la possibilità «di dare una prospettiva alla nostra industria dei servizi». Tra meno di due anni vedremo come andrà a finire.

**Gianni Sciancalepore**

» | **Lo sponsor** Il dg Nicastro: «La banca crede nel progetto»

# Unicredit: i soldi? Li troveremo Così il turismo sarà rilanciato

ALTAVILLA VICENTINA — I curatori del dossier sulla candidatura sono tranquilli, «Venezia e il Nordest, con rispetto, non sono Matera (un'altra delle località italiane in lizza come "Capitale europea della cultura 2019", *Ndr*). Qui il tessuto imprenditoriale è forte e ricco, non sarà un problema coprire i costi». Però, in tempi di recessione economica, difficile dare per scontati i 100 milioni di euro necessari a finanziare un intero anno di iniziative su un territorio così vasto. Ma Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit, già dà garanzie. E non per puro spirito filantropico.

**Tanti soldi di cui, a breve, bisognerà dare garanzia alla commissione aggiudicatrice europea. Potreste coprirli voi?**

«Prematuro parlar-

ne, ma la nostra banca è già tra gli sponsor principali della candidatura. Ci saremo, pronti a fare la nostra parte».

**Da dove arriva l'interessamento di Unicredit per un progetto come questo?**

«Siamo convinti che il futuro veneto e nordestino passi per lo sviluppo del turismo. E, no-

nostante i grandi numeri del settore in questi territori, secondo noi c'è ancora un potenziale sottovalutato. E un rilancio passa dall'ulteriore sviluppo del turismo culturale. Con le città d'arte, ma non solo, in prima fila».

**Concretamente?**

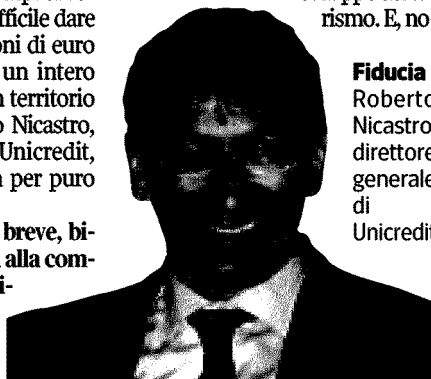
«Riqualificazione dell'offerta ricettiva, superamento del gap infrastrutturale e gestione più manageriale del patrimonio culturale. Con i musei, per esempio, si deve guadagnare come all'estero dove non hanno la nostra ricchezza. Si può fare: in Sicilia dal nulla abbiamo stimolato il turismo congressuale».

**E Unicredit cosa ci guadagna?**

«Siamo la prima banca di questi territori. Se stanno bene loro stiamo bene anche noi».

**Gi. Sc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fiducia**

Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit

L'intervento

# La resistenza alla metropoli nella terra dei campanilismi

di CESARE DE MICHELIS

**Pubblichiamo l'intervento di Cesare De Michelis che appare sul mensile «Nordest Europa», in edicola in questi giorni.**

La compattezza di ogni identità comunitaria è destinata a sfrangiarsi e a meticcarsi nello spazio smisurato della metropoli: è questa una constatazione che ciascuno ha potuto fare nella propria esperienza e che è ben presente nelle trasformazioni che hanno investito negli ultimi decenni la complessa realtà delle Venezie, dove, appunto, per un verso resiste la storica frantumazione municipale con i suoi orgogli domestici e per l'altro avanza il processo di integrazione urbana che travolge le antiche barriere a partire dalle storiche mura che circondano i suoi borghi e le sue città, spesso illudendole di essere ancora impenetrabili. La metropolizzazione, come tutto quello che accade nella vita del territorio, ha caratteri profondamente invasivi, non aspetta cioè che l'uomo la costruisca con scelte, investimenti, lavoro, ma letteralmente dilaga, come l'acqua, e non lascia neppure il tempo di arginarla e indirizzarla. Bisognava pensarci prima. Provate a ricordare le straordinarie promesse che ogni piano regolatore della seconda metà del Novecento annunciò profetico, nessuna, dico davvero nessuna, è mai stata confermata dai fatti, se non quelle determinate da massicci e duraturi interventi strutturali e infrastrutturali, come le ferrovie, i ponti o i cavalcavia, gli snodi autostradali ecc. ecc. E provate ancora a ricordare le prime visite alle grandi metropoli straniere, dove scoprivamo sbigottiti China-town, Little Italy o Harlem, interi quartieri, cioè, connotati da un'identità drammaticamente razziale, che resisteva impavida al progressivo meticciamiento sociale e culturale delle classi colte nelle down-town, la storia del nuovo mondo, cioè, rappresentava al tempo stesso il sogno americano che colorava il nostro futuro e la violenta conflittualità che, invece, lo minacciava impietosa. Qualcosa del genere avviene anche qui, dove tanto più forte è la resistenza alla metropoli quanto più solido è il legame terragno con il paese, la casa, la famiglia, la tradizione e quindi tanto più spontaneo è il desiderio di fare gruppo con quelli che condividono la medesima storia. La metropolizzazione, insomma, mentre è persino una necessità per la crescita, l'innovazione e lo sviluppo, appare come un rischio e un pericolo a chi crede di aver solo qualcosa da perdere. Nella metropoli veneta e persino triveneta il campanilismo raccoglie queste ansie e pertanto non cede, ma la grande città metropolitana deve inventarsi un modo per convivere con la resistenza di queste aggregazioni, è accaduto così all'origine anche altrove nel mondo, non bisogna dunque arrendersi troppo in fretta.

Il nostro territorio, pagandolo caro, anzi carissimo, in termini di arretratezza, di emigrazione, di povertà e di ignoranza, ha conservato a lungo, più a

lungo di ogni altra regione del mondo moderno, la sua organizzazione medievale, il suo municipalismo conflittuale, la sua economia contadina, il suo artigianato preindustriale, e poi, solo più tardi, un'industrializzazione diffusa, cresciuta a fianco delle case coloniche, un'infrastrutturazione - strade, ferrovie, aeroporti - fragile e insufficiente, e si è illuso di farcela senza pagare il dazio. Il miracolo dei distretti è sembrato che le desse ragione, ma il confronto con il resto del mondo, con la competitività del mercato globale e all'incontrario con la mobilità della forza lavoro migrante, ha cancellato ogni illusione di essere "diversi". Quel che sapevamo fare solo noi hanno imparato a farlo i romeni, i polacchi, i russi e i croati, che poi lo facevano pretendendo di guadagnare di meno, e così le nostre industrie hanno delocalizzato gli impianti, e a far i mestieri più faticosi e pesanti qui si sono offerti gli immigrati da vicino e da lontano. Intanto, per crescere, consumavamo il territorio e così, tra paese e paese, cresceva fitto, sempre più fitto, un tessuto urbano senza identità e senza nome, senza qualità, che alla fine si espandeva fino a confondere borgo e borgo, per sua natura ogni giorno più meticcioso. Certo la struttura amministrativa, i centri decisionali, gli strumenti di governo sono rimasti ancora quelli di un tempo, ma la nuova realtà metropolitana nei fatti si concretizza senza che si possa resistere, certo per ora scomposta e disarticolata, ma non meno invasiva e inevitabile. Ora tocca a noi riconoscerla e conoscerla e poi persino governarla; questa è la nostra storia di oggi e soprattutto di domani.

## Studio

Cesare De Michelis è l'autore di questo saggio che appare su Nordest Europa

## Scenari



## Sfide

Il nostro compito è governare una realtà scomposta